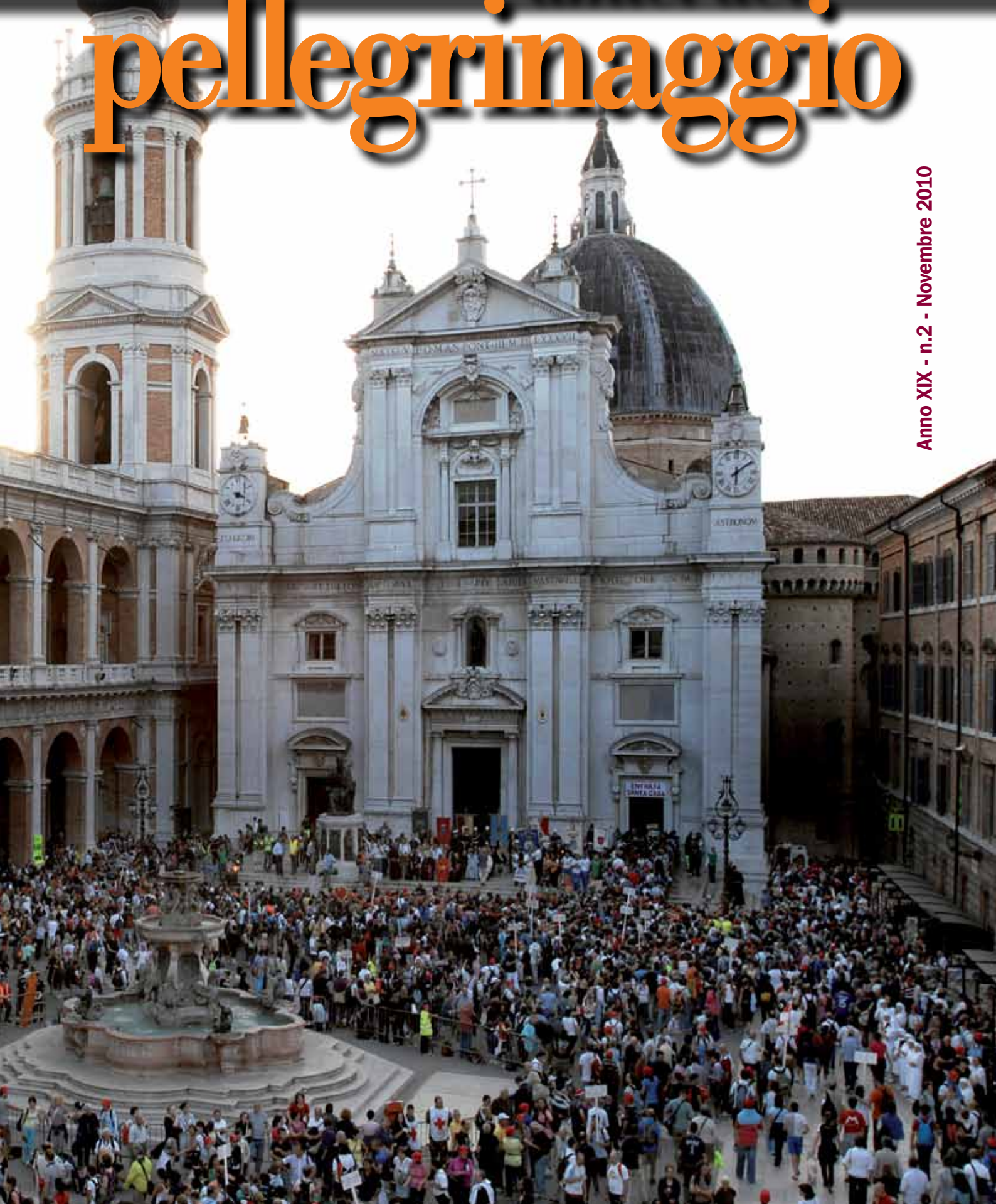


**Il vero protagonista
della storia
è il mendicante
(L. Giussani)**

amici del. **pellegrinaggio**



Anno XIX - n.2 - Novembre 2010

A MICI DEL PELLEGRINAGGIO
anno XIX - n. 2
novembre 2010

Periodico semestrale di proprietà dell'Ass. "Comitato Pellegrinaggio a Loreto".
Reg. al Tribunale di Macerata 344/92
Spedizione in abbonamento postale 50%



Per sostenere economicamente il Pellegrinaggio ccp 10445625 intestato a: Associazione "Comitato Pellegrinaggio a piedi a Loreto" piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata

Sommario

Editoriale 3
L'uomo è veramente creato per ciò che è grande

A cura di Ermanno Calzolaio

Primo Piano 4
L'occhio della grande stampa

A cura di Eleonora Corvatta ed Emanuele Sorichetti

La Terra Santa ci chiama 5

A cura di Carlo Cammoranesi

Testimonianze 6
Sarete tentati di fermarvi, ma...

Saluto 8
Anche Benedetto XVI ci è vicino

Testimonianze 9
Nella fede la fine della schiavitù

In cammino... 11

Com'è cambiata la mia vita 12

Il segreto della vita 14

Trascinati dalla Sua presenza

News 15
Oltre il cammino

Intervista 17
Esserci è una grazia

A cura di Sergio Martin Romera ed Elisa Pasquali

Eventi 18
La fiaccola infiamma Madrid

A cura di Carlo Cammoranesi

Backstage 19
Voci fuori dal coro

A cura di Emanuele Sorichetti ed Annalisa Santucci

Lettere 22
Ci scrivono..

Evento 24
Il cammino inizia con un falò

Primo Piano 25
Sito: tra novità e tradizione

A cura di Valentina Lucentini

Click 26
Gli scatti curiosi

amministrazione e redazione

piazza Strambi, 4
62100 Macerata
tel. 0733 236401
Fax 0733 234786

direttore responsabile

Carlo Cammoranesi

collaboratori:

Ermanno Calzolaio, Emanuele Sorichetti, Luca Levantesi, Paolo Cesanelli, Lauro Pietrella, Giuseppe Luppino, Carlo Bruno Ortenzi, Irene Elisei, Maura Marinozzi, Loretta Marozzi, Federica Spuri Nisi, Annalisa Santucci, Francesca Cipolloni, Eleonora Corvatta, Valentina Lucentini, Claudio Voltattorni, Elisa Pasquali, Sergio Martin Romera

foto:

Pietro Cesaroni, Marco Gabrielli, Massimo Giacinti, Silvano Migani, Giacomo Bracalenti, Pierpaolo Calavita, Gabriele Capelli, Leonora Giovanazzi, Roberto Masi, Fausto Ferioli, Gianpaolo Fioravanzo, Giovanni Zennaro, Giuliano Mami, Giuseppe Franchino, Luigi Salerno, Matteo Reni, Rossano Emiliani

Si ringrazia Tania Bugatti per l'aiuto nell'impaginazione

stampa

Tecnostampa - Loreto

Riservatezza dei dati personali: Chi non intendesse essere compreso tra i destinatari della rivista può segnalare la propria richiesta di cancellazione dall'indirizzo con una semplice comunicazione (tel. 0733 236401 - fax 0733 234786) o scrivendo all'Associazione "Comitato Pellegrinaggio a Loreto" - piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata.

L'uomo è veramente creato per ciò che è grande

"Siete voi i testimoni, non sono io. Perché tutta questa moltitudine di gente mi conferma che c'è Qualcosa di più grande".

Quando ci siamo trovati insieme, tantissimi, allo Stadio di Macerata il 12 giugno scorso, forse queste parole con cui Rose ha iniziato la sua testimonianza sono passate via senza accorgercene. Eppure esse esprimono il punto decisivo, da cui tutto dipende. E' semplice, ma assolutamente non scontato accorgersi del fatto stesso che ognuno di noi è partito da tutte le parti d'Italia, affrontando sacrifici grandissimi, mosso dal proprio bisogno, dal proprio desiderio. Di che cosa è segno questo? Nel bellissimo messaggio per la ventiseiesima Giornata Mondiale della Gioventù Benedetto XVI scrive: "È parte dell'essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare, di un impiego sicuro e sentire l'anelito per ciò che è re-

almente grande. Si tratta solo di un sogno vuoto che svanisce quando si diventa adulti? No, l'uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente. Sant'Agostino aveva ragione: il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la Sua 'impronta'". Il Pellegrinaggio è stato la possibilità di fare esperienza di un abbraccio alla nostra umanità ferita, la possibilità di accorgerci che quello che il nostro cuore desidera può accadere, accade. Leggendo le testimonianze, i messaggi, le lettere ricevute (che pubblichiamo in questo numero) abbiamo un'occasione unica di guardare fino in fondo ciò che è accaduto quella notte, quello che ciascuno di noi ha visto.

Tornati alla vita di ogni giorno, siamo di fronte alla stessa sfida che il Card. Caffarra, nella sua splendida

omelia, ci ha aiutato a cogliere: "che cosa è che mette in movimento tutto l'io della peccatrice da spingerla ad un effusione quasi priva di controllo? Che cosa è che impedisce alla presenza di Cristo di rompere il nocciolo duro della mentalità del fariseo che invita Gesù a pranzo? La narrazione evangelica in realtà si regge tutta su questa differenza: l'io della peccatrice mosso, commosso, visceralmente direi, dalla Presenza; l'io del fariseo chiuso dentro ad una mentalità che non si lascia trafiggere dalla Presenza".

Anche noi, anche io posso sorprendermi mosso, commosso, davanti a quello che ho visto, o già aver chiuso, archiviato la partita. Che si gioca tutta dentro il reale, nella vita di ogni giorno.

Ti aspettiamo al trentatreesimo Pellegrinaggio Macerata-Loreto dell'11 giugno 2011.



L'occhio della grande stampa

Antonio Socci, sulle pagine di *Libero* del 5 giugno 2010, scriveva dell'imminente Pellegrinaggio come di «uno spettacolo da non perdersi»; ma non mancava di aggiungere un'amara previsione: «i nostri media sicuramente lo perderanno». Col senso di poi, però, bisogna ammettere che qualche foglia si è mossa. Anzi, molti giornalisti si sono dovuti (e voluti) alzare dalle loro scrivanie, accompagnati magari dal



sono prodigati per raccontare, attraverso la notte del Pellegrinaggio, fatta di «preghiera, canti ma anche di silenzio e meditazione», il bisogno della persona di «amare ed essere amata». Il loro occhio, incuriosito da uno strano dinamismo, si è posato sorprendentemente su Macerata. Il secondo elemento, che lo rende per così dire appetibile, è il suo essere rispondente alle domande costitutive dell'uomo, oggi come sempre. Alessandro Banfi, vicedirettore del Tg5, con tutto lo stupore della prima volta al Pellegrinaggio, rilevava che «un gesto semplice della tradizione» diventava, quella notte



loro cameraman, per saggiare dal dentro un'eccezionalità in atto, ogni anno sempre uguale eppure sempre nuova. Ma come ha potuto questa novità scomodare anche la grande stampa, solitamente in cerca di ben altri scoop? Il primo fattore è sicuramente la singolarità della manifestazione. Essa «non suscita sospetti di folclorismo», poiché è svincolata sia dai dettami del turismo religioso sia dalla ripetitività di un qualsiasi rito sbiadito della tradizione. Il Pellegrinaggio, infatti, «è nato solo nel 1978 quindi non è il fascino dell'antico ad attirare la gente: il suo frutto non è il turismo bensì la conversione» (Camillo Langone, *Il Foglio*). Forse è anche per questo motivo – ma non solo – che la risonanza mediatica quest'anno si è potenziata. Tutti i maggiori Tg nazionali (dalla prima alla quinta rete) si



davanti ai suoi occhi, la possibilità concreta di mettere a tema tutto se stesso, «di domandare, finalmente di chiedere, di sorprendersi a pensare le cose che più contano nella vita!» (*ilsussidiario.net*). Questa dinamica si ripete similmente in ogni pellegrino, creando un «affastellarsi veloce di anime in cerca di salvezza», come lo ha definito Claudia Koll

(intervistata da Cinzia Romani per *Il Giornale*), che ha voluto parteciparvi girando alcune scene del suo primo film da regista sull'insolito set della Macerata-Loreto.

D'altronde, il punto del Pellegrinaggio non consiste nella riuscita o nello sforzo, ma nell'offerta. È questo che ha potuto spingere Socci, con tutto il dramma di un padre di fronte alla malattia di sua figlia, a scrivere che «anche se quest'anno a Loreto Caterina non ci sarà fisicamente, sarà portata nel cuore e nelle preghiere da tanti suoi amici che chiederanno alla Vergine di guarirla per farla tornare l'anno prossimo» (Antonio Socci, *Libero*). Chi, allora, non si sentirebbe parte di quel «popolo di cercatori, che per tutta la notte si misura con la stessa sete d'infinito che bruciava nel cuore di Giacomo Leopardi»? Ma questa terra maceratese sembra contenere un insegnamento in più: «l'uomo può rinascere perché c'è qualcuno che si china sul suo limite, ne ha misericordia, lo prende per mano e lo accompagna verso la meta» (Giorgio Paolucci, *Avvenire*). C'è un terzo tratto, infine, che permette di immedesimarsi ancora di più con il Pellegrinaggio. «Quelli che da Macerata portano a Loreto – infatti – non sono soltanto 27 chilometri che tagliano i campi, ma, per quanti li percorrono, sono metafora di un percorso della propria esistenza». È un cammino faticoso, certo, che fa male ai piedi, durante il quale, però, puoi confidare «a chi ti sta accanto la distanza che ti separa da Dio», correndo insieme «verso la meta che è Cristo» (Giovanni Ruggiero, *Avvenire*). La distrazione è vietata: «camminando nella notte, per fortuna, la realtà prevale sui pensieri; basta guardarsi intorno per vedere le migliaia di persone che precedono e seguono sulla stessa strada» (Silvia Guidi, *Osservatore Romano*).



La Terra Santa ci chiama

La Terra Santa sempre più nel cuore del Pellegrinaggio Macerata-Loreto. Il Custode Pierbattista Pizzaballa nell'ultima edizione del giugno scorso ha inviato una lettera agli organizzatori per ribadire l'importanza di un gesto che coinvolge tutti «in cammino verso la Casa di Dio e dell'Uomo», perché la «Macerata-Loreto diventi sempre più appuntamento di tutti». Quest'anno, al termine del gesto, sono state raccolte delle offerte per sostenere il restauro della Casa di Maria a Nazareth per recuperare una struttura, cara alla storia del Cristianesimo, che aveva subito vari danneggiamenti. È un piccolo segno degli amici del pellegrinaggio per portare avanti con sempre più coscienza questo rapporto di vicinanza con la Terra Santa. «Camminare di notte – sottolinea il Custode Pizzaballa – è andare verso l'alba: è credere al domani mentre attraversiamo le inquietudini e le difficoltà, il buio dell'oggi. E' fare esperienza di speranza. La Casa della Santa Famiglia, la casa di Maria, la casa in cui Dio – per il sì della fanciulla di Nazareth – si è fatto uomo ed ha voluto crescere, è anche simbolo della Casa cui ognuno di noi ha bisogno di tornare, per ricordare, riposare e partire e ripartire ogni volta con rinnovata volontà. E' fare esperienza di stabilità, di serenità di rapporti».

Pierbattista Pizzaballa ha voluto poi affidare ai pellegrini della Casa di Loreto il ricordo e l'intercessione per i giovani della Terra Santa e per gli alunni delle loro scuole, mettendo così in sintonia il pellegrinaggio, nato proprio a conclusione dell'anno scolastico e per chi si prepara agli esami, con quella terra: «Non è facile essere giovani in terra Santa – prosegue. Eppure i nostri giovani possono rendere al mondo testimonianza del tesoro della loro convivialità delle differenze. Nelle nostre scuole studiano insieme e crescono insieme bambini di ogni espressione cristiana, con una maggioranza di alunni di religione islamica. L'ecumenismo ed il dialogo interreligioso sono la loro quotidianità e nel mondo – oggi – questa loro esperienza è un bene prezioso. I bisogni e le necessità della gente araba di Terra Santa, cristiani e musulmani, sono davvero tanti ed in crescita: la consapevolezza di doversi adoperare per il proprio paese ha portato molti giovani a guardare con interesse anche alle scuole professionali, per rendersi capaci di agire in prima persona per lo sviluppo e la creazione di un più soddisfacente modo di vivere. L'istituto delle borse di studio manifesta poi tutta la sua validità là dove la famiglia offerente segue con amichevole sollecitudine l'impegno dei nostri giovani, che avvertono sem-

pre con profondo disagio lo scarso interesse del mondo verso la situazione di conflitto e di violenza in cui vivono e che dura da più di 60 anni. Bisogni, testimonianze che affidiamo alla vostra preghiera – chiude Pizzaballa – al vostro impegno di far loro posto nel vostro cuore perché il diritto allo studio possa diventare una realtà anche per i nostri giovani, donando loro la speranza di un futuro più sereno in questa Terra». Intanto una speranza arriva anche dal Pellegrinaggio Macerata-Loreto con questo generoso contributo per la sistemazione della Casa di Maria, nel cuore del mondo.



Un'immagine della Terra Santa

Una colletta a fine Pellegrinaggio per sostenere il recupero della Casa di Maria a Nazareth

Sarete tentati di fermarvi, ma...

L'omelia del
Cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna

1. Cari fratelli e sorelle, che cosa è che mette in movimento tutto l'io della peccatrice da spingerla ad un'effusione quasi priva di controllo? Che cosa è che impedisce alla presenza di Cristo di rompere il nocciolo duro della mentalità del fariseo che invita Gesù a pranzo? La narrazione evangelica in realtà si regge tutta su questa differenza: l'io della peccatrice mosso, commosso, visceralmente direi, dalla Presenza; l'io del fariseo chiuso dentro ad una mentalità che non si lascia trafiggere dalla Presenza.

La risposta è Gesù stesso a darcela, inventando una breve parabola: «un creditore aveva due debitori...». È il perdono come atto divino che mette in movimento, che commuove tutto l'io, perché è l'atto che rigenera l'io alla radice. E l'epifania, la trasparenza di un'io rigenerato è l'amore, la recuperata capacità di amare: «le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece, quello a cui si perdona poco, ama poco».

Perché l'atto divino del perdono cambia l'io alla radice? Perché cambia in primo luogo l'identificazione del proprio io con i propri atti: «sarebbe chi è e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». Il fariseo non comprende che proprio per il fatto che Cristo è «un profeta», guarda quella donna non definendola, costringendola e identificandola con ciò che fa e ha fatto, ma come persona che ha alla fine un solo bisogno: amare ed essere amata. È questo sguardo di Gesù che rigenera l'io perché lo colloca nella sua verità.

È stato lo sguardo di Gesù a schiodare Pietro dal suo tradimento: «allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro ... e [Pietro], uscito, pianse amaramente» [Lc 22,61-62]. La peccatrice «stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime».

Perché l'atto divino del perdono cambia l'io alla radice? Perché vedendosi amato, diventa capace di corrispondere all'amore, diventa capace di amare. Scrive Agostino: «non vi è ... invito più efficace ad amare che

essere primi nell'amore; e troppo duro è il cuore che, non avendo voluto spendersi nell'amare, non voglia neppure contraccambiare l'amore» [Prima catechesi cristiana 4,7,2; NBA VII/2, pag. 193]. Nell'esperienza di Zaccheo tutto questo è ancor più evidente.

Come avrete notato ascoltando la pagina evangelica, accade nella peccatrice perdonata un fatto davvero straordinario. Possiamo narrarlo colle parole di Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me» [Gal 2,20]. Si opera un de-centramento dal proprio io al Tu di Cristo. La propria vita, il proprio sentire e pensare, le proprie scelte, tutto ciò che costruisce la propria persona non è più edificato sul proprio io ma

in ordine ad in relazione a Cristo. «Nell'esperienza di un grande amore tutto si raccoglie, nell'esperienza io-tu, tutto ciò che accade diventa un avvenimento dentro quell'ambito» [R. Guardini]. L'asse dell'esistenza è il rapporto con Cristo vivente nella sua Chiesa.

2. Cari fratelli e sorelle, il grande pellegrinaggio che fra poco inizierà è una grande metafora dell'evento accaduto alla donna di cui parla il Vangelo, e che può accadere in ciascuno di noi mediante la celebrazione eucaristica. È ancora S. Paolo che ci aiuta a cogliere il legame profondo fra la Parola ascoltata, il Mistero celebrato, il pellegrinaggio a Loreto.

Scrivendo ai cristiani di Filippi, egli dopo aver narrato il suo incontro con Cristo come evento che cambia radicalmente il suo io, dice: «non che io ... sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo ... dimentico del passato e proteso ver-

so il futuro, corro verso la meta» [cfr. Fil 3,12-13].

Cari amici, l'incontro con Cristo «mette in movimento l'io» verso non qualcosa d'altro all'infuori di Cristo stesso. «Cerchiamo col desiderio di trovare, e troviamo col desiderio di cercare ancora», dice S. Agostino.

Ma arriverà il momento questa notte in cui vi sentirete stanchi, vi faranno male i piedi. Così prima o poi accade anche nella sequela di Gesù. E allora sei tentato di fermarti.

Non ci riesco: mi fanno male i piedi, e quindi non riesco a camminare dietro di Lui.

E pensi che non ce la fai più a portare la croce di una malattia o di una grave sofferenza; che non sopporti più i tuoi genitori; che stai consumando i tuoi giorni perché non ti impegni nel lavoro o nello studio; che non riesci a non avere rapporti sessuali colla tua ragazza/o prima del matrimonio.

Ascolta quanto scrisse uno che per anni avvertì queste stesse difficoltà,



anche quando aveva già capito che solo seguendo Gesù avrebbe trovato la vera gioia. Si tratta di S. Agostino, che dice: «forse tenti di camminare, e ti dolgono i piedi e ti dolgono perché ... hai percorso duri sentieri. Ma il Verbo di Dio è venuto a guarire anche gli storpi.

Ecco, dici, io ho i piedi sani, ma non riesco a vedere la via. Ebbene, egli ha illuminato anche i ciechi».

Cari fratelli e sorelle: Cristo è tutto. È la via; è la meta; è la forza che ci fa camminare. Amen.



Anche Benedetto XVI ci è vicino

Eminenza Reverendissima, è con grande gioia che accogliamo il dono della sua presenza in mezzo a noi per presiedere questa Santa Eucaristia con cui si apre il 32° Pellegrinaggio da Macerata alla Santa Casa di Loreto. L'accogliamo come pastore della Chiesa bolognese e come uomo di dottrina, acuto studioso e difensore del Magistero della Chiesa. Ho avuto la gioia di conoscerLa e di apprezzarLa già all'inizio degli anni Ottanta quando mi ha accolto tra i primi studenti del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, da poco eretto e affidato da Giovanni Paolo II alla sua guida illuminata e sicura.

Le danno il benvenuto e La salutano con animo grato e riconoscente tutti i pellegrini, anche quest'anno numerosissimi, convenuti a Macerata da tutta Italia e dall'estero. Si uniscono a Lei con sentimenti di profonda comunione i vescovi della Conferenza Episcopale Marchigiana presieduti da S. E. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo di Fermo, il vescovo colombiano di Zipaquirà, S. E. Mons. Hector Cubillos, i sacerdoti e i religiosi, la comunità ecclesiale diocesana che vive con grande partecipazione questo appuntamento annuale, le autorità civili e militari qui presenti.

Ci è particolarmente vicino il Santo Padre Benedetto XVI che abbiamo incontrato il 29 maggio scorso nell'aula Paolo VI per ricordare la straordinaria figura del grande apostolo della Cina P. Matteo Ricci nel IV Centenario della morte. Nell'occasione il Santo Padre ha anche acceso la Fiaccola della Pace che attraversando poi le zone terremotate de L'Aquila è giunta qui a Macerata e ci accompagnerà nel cammino fino a Loreto. Benedetto XVI, a cui va tutta la nostra gratitudine e riconoscenza per il dono dell'anno

Mons. Giuliodori ha letto il telegramma del Papa

sacerdotale, conclusosi proprio ieri in Piazza San Pietro, ci manifesta ancora la sua benevolenza con il telegramma che ci ha inviato e di cui do lettura:

"Occasione trentaduesima edizione pellegrinaggio di numerosi giovani e adulti che partendo da Macerata cammineranno in silenzio, preghiera e meditazione fino alla Santa casa di Loreto, Sommo Pontefice, spiritualmente presente a significativo evento, auspica che esso susciti rinnovata adesione a Cristo e sempre più incisiva testimonianza cristiana sull'esempio di P. Matteo Ricci, illustre figlio di codesta terra. E mentre incoraggia ad approfondire l'amore filiale per la Vergine Santa, Madre della nostra speranza, invoca copiosi conforti celesti e invia al Signor Cardinale Carlo Caffarra, che presiede la Celebrazione Eucaristica, a vostra eccellenza, presuli, sacerdoti e pellegrini tutti l'implorata benedizione apostolica".



Nella fede la fine della schiavitù

L'intervento di Rose Busingye

Saluto tutti! Dicevo che forse siete voi testimoni, non sono io. Perché tutta questa moltitudine di gente mi conferma che c'è Qualcosa di più grande. Ho letto il tema del Pellegrinaggio, una piccola frase: "Mostrami prima l'uomo che è in te, e poi io ti mostrerò il mio Dio".

La genialità di un padre ci ha fatto fare i passi, un cammino sulla fede, per scoprire in questi anni la nostra umanità, attraverso la Scuola di Comunità. Attraverso la fede abbiamo scoperto noi stessi; scoprendo la contemporaneità di Cristo, ci siamo scoperti uomini. Incontrando Dio non scopri soltanto Dio, ma scopri soprattutto chi sei tu. La genialità di Carron è stata quella di farci cominciare la Scuola di Comunità lavorando sulla fede: nella fede sta la fine della schiavitù. È un altro mondo, un mondo nuovo. Un altro modo di vivere, di trattare se stessi, di trattare la propria moglie, i figli, il lavoro, trattare tutto in modo diverso. Per me è stata una cosa che mi ha scombinato la vita, specialmente la carità, che diventa Dio stesso, il cuore di Dio, come ci comunica il Papa in Deus caritas est: «sopraffazione della ragione da parte di una "pazzia divina" che strappa l'uomo alla limitatezza della sua esistenza e, in questo essere sconvolto da una potenza divina, gli fa sperimentare la più alta beatitudine. Tutte le altre potenze tra il cielo e la terra appaiono, così, d'importanza secondaria» (Deus caritas est, 4).

Per me veramente questo è un altro mondo; un mondo dove so da dove vengo, dove sto andando e qual è

il senso profondo della mia esistenza. La coscienza di questo amore, di questa commozione, è ciò che costituisce la vita. È un modo nuovo di concepire la vita, di usare le cose, il lavoro in modo giusto.

Questo ti fa vivere bene, ti fa godere tutto; non solo ti fa conoscere Dio, ma soprattutto ti fa conoscere te stesso, ti fa scoprire te stesso e le cose in un modo giusto, ed è bello. C'è un punto di partenza: che Dio si è commosso verso di me, che ero niente, che sono niente. Se ognuno di noi guarda sinceramente, non per analizzare moralisticamente, ma per vedere, capire, stupirsi della grandezza di questo amore di Dio... Perché se ti fidi il gesto è di Dio verso di te. Se ci credo è la strada perché io possa riconoscermi e vivere questa appartenenza, questo attaccamento a Dio.

Obbedendo alla compagnia della Chiesa, questo mi fa arrivare alla felicità e alla pace per me e per gli altri. Sto dicendo questo perché quando ho cominciato a lavorare, da piccola, sono partita anche pensando di lavorare per Dio, per Gesù. Sono nata in una famiglia cattolica, e di questo sono orgogliosa; sapevo chi era Dio, chi era Gesù. Dopo la scuola sono partita di corsa per lavorare con i malati di AIDS, i poveri, gli orfani, nei sobborghi di Kampala, la capitale dell'Uganda. Mi sembrava che (forse) ero riuscita ad aiutare gli altri: 2000 pazienti, 2500 orfani di AIDS e altri con diversi problemi (divorzi, guerre, ecc.). Lavoravo per

Cristo, per la Sua presenza, ma quello che vi sto per dire è che uno diventa protagonista della realtà, e la realtà diventa sua, quando scopre di chi è, cioè quando ti scopri appartenente. Finché le cose andavano bene pensavo: "Ce l'ho fatta! Sto vivendo bene!".

È arrivato però un momento in cui tutto quello che facevo andava come non volevo. Nessuno era contento: i malati che curavo si lamentavano lo stesso; i poveri a cui davvo da mangiare brontolavano lo stesso (non gli bastava niente); i bambini che nutrivo e portavo a scuola rubavano lo stesso, non volevano più andare a scuola, nonostante fosse pagata; gli amici peggio ancora. Mi è venuto di scappare, perché era ancora peggio degli amici, perché non andava bene niente.

Volevo scappare, andare nell'isola dove non c'è nessun uomo, dove ci sono solo insetti. Sono ripartita a vivere, a lavorare veramente quando ho avuto Qualcuno che mi ha detto: "Tu sei Mia". Ho cominciato a vivere, ho cominciato a intravedere un significato per la mia vita. È stato come se una luce illuminasse tutto. Ho cominciato a scoprire la verità della mia stessa vita e da qui è cominciata un'attrattiva, un'affezione, una tenerezza per la mia stessa vita e per gli altri. Ho cominciato a vivere e lavorare quando ho saputo concretamente rispondere alla domanda "Di chi sono?". Quando questa domanda ("Di chi sono?") ha avuto





facce precise, che hanno nome e cognome, sono diventata libera. Paradossalmente sono diventata libera appartenendo, cioè avendo un legame. Quando sei libera finalmente puoi stare di fronte a tutta la realtà senza paura. Puoi affrontare tutta la realtà perché sai di chi sei. Chi è libero non pretende più dagli altri, perché ha già tutto.

Quando ho scoperto me stessa mi sono ricordata che la Presenza che vivevo io era quello che immaginavo io. Infatti sembrava che correvo dietro a Gesù come per afferrare qualcosa cui non sarei arrivata mai. Anche Cristo sembrava una cosa da rincorrere alla fine della giornata. Ero stanca e in crisi. Invece nell'appartenenza a Lui ho scoperto me stessa, chi sono io e qual è il senso di tutto quello che faccio. Sono andata in crisi perché pensavo che tutto dipendeva da me. Ora, invece, ho una conoscenza nuova di me e della realtà. I poveri, i malati, i bambini... ciò che gli do non è un tappo al loro desiderio, ma è per introdurli a un desiderio più grande, a una consapevolezza nuova. Le medicine, il cibo, ecc. sono lo strumento per dirgli: "Tu sei più grande di questo, sei più grande di quanto puoi immaginare e tu stesso sei responsabile". Tutti gli aiuti che gli offro sono per introdurli a Qualcosa

di più grande di me, che non possiedo io, ma che possiamo riconoscere insieme.

Lavorare e aiutare gli altri per me è diventato favorire e far venire a galla il valore del singolo, offrire un'amicizia puntuale a cui possono appartenere. L'io appartenente diventa protagonista perché ha un volto, riceve una coscienza unificante sé e la realtà. Tu diventi signore della realtà non perché la possiedi tu, ma perché la scopri fatta da un Altro, perché dipende da un Disegno che non è tuo.

Il mio lavoro è nato dalla mia appartenenza a un punto preciso. Il mio lavoro non è un'aggiunta alla mia vocazione come Memores Domini, ma significa essere affettivamente compiuta. Ciò che posso dare agli altri è questa sovrabbondanza del mio rapporto con Cristo dentro la casa; ciò che do agli altri è il fiorire della mia vocazione, sono i frutti della pienezza dell'appartenenza a Cristo a un luogo preciso, la scoperta di una paternità in atto dentro la vicenda della mia giornata, della mia esistenza.

Da questo fatto, cioè dalla fede, ho visto l'avvenimento di un popolo cambiato; un popolo povero, malati che vivono solo spaccando i sassi. Quello che guadagnano lo ottengono vendendo questi sassi ai costruttori. Dopo lo tsunami e l'uragano Katrina, mi hanno detto: "Queste persone ci appartengono, se appartengono a Dio appartengono anche a noi; gli vogliamo mostrare che gli vogliamo bene". Io ho detto: "Siete poveri anche voi e non possiamo fare niente, quindi facciamo un preghiera". Una di loro che pesava soltanto trenta chili mi ha detto "Quando mi hai incontrato non hai solo pregato, anche noi vogliamo fare del bene agli altri perché questa gente se appartiene a Dio appartiene anche a noi" e poi hanno detto "Quando uno vuole bene non fa solo carità per quelli che conosci; questi americani sono nostri, ci appartengono". Si sono organizzati gruppi di dieci persone a spaccare i sassi in fretta, insieme; dopo quattro settimane avevano già tirato fuori 2000

dollari. Li hanno dati all'Ambasciata Americana per mandarli a New Orleans e poi un giornalista è venuto e ha detto: "Non è giusto, perché uno che fa carità dà le cose che gli avanzano, invece questi qui hanno dato tutto quello che hanno". Una donna le ha risposto: "Guarda che il cuore dell'uomo è internazionale: non ha razza, non ha colore, si commuove".

L'anno scorso è successa un'altra cosa a L'Aquila e loro hanno detto: "Questo fatto ha toccato il nostro popolo, il popolo del Papa, la tribù di Don Giussani: adesso ci muoviamo". Hanno fatto lo stesso, hanno raccolto 2000 euro che hanno mandato a quelli de L'Aquila. È proprio un uomo appartenente che diventa libero e grande. Anch'io sono diventata libera, grande perché qualcuno mi ha svelato chi sono io. Era evidente che non ero niente, invece mi sono sentita abbracciata e desiderata. Era come se il Suo sguardo mi dicesse: "Tu sei mia, voglio stare con te, hai un valore infinito". Da quello sguardo è nato tutto. In quello sguardo, infatti, ho scoperto che non sono definita dai miei limiti, ma quel rapporto personale con cui Dio mi fa essere, mi costituisce come desiderio infinito di Lui. Quello sguardo di appartenenza a Cristo e alla Chiesa è diventato per me un'esperienza e un legame che mi definisce per sempre, che si manifesta in tutto ciò che sono e faccio. Quello sguardo ha stabilito quindi il contenuto e il metodo del mio lavoro.

Questo, che ho visto riaccadere in altri, è accaduto anche a me. Per esempio, una donna sfigurata nel corpo e nella psiche, dalla violenza subita dai ribelli, ha ritrovato se stessa quando le ho detto: "Tu non sei l'orrore che ti è capitato, tu sei il valore infinito che ti viene da Dio, che ti fa essere e ti ama". E tanti altri per cui la vita non aveva più significato ora sanno che l'esistenza di loro e di tutti ha una grandezza infinita e che sono legati per sempre ad una compagnia che li aiuta a vivere la ricchezza di questa dignità. Grazie.



Alberto Reggiori,
volontario di AVSI ad Haiti

Quando ho sentito del terremoto di Haiti sono rimasto colpito: quasi 300mila morti sono un fatto che lascia ammutoliti e che pone una grande domanda. L'educazione che ho ricevuto negli anni dalla mia famiglia e dalla comunità cristiana non mi ha lasciato stare tranquillo e mi interrogava. La sovrabbondanza ricevuta nella mia vita voleva essere restituita. Continuavo a chiedermi cosa avrei potuto fare io come persona prima ancora che come medico; dopo qualche giorno ho contattato l'Avsi ed abbiamo concordato insieme di andare ad Haiti per vedere quali fossero i bisogni più urgenti su cui intervenire. Con me è venuta la pediatra Chiara mezzalira. L'arrivo ad Haiti è stato veramente spiazzante: per nostra fortuna c'erano già là ad aspettarci le persone di AVSI che risiedono ad Haiti da anni e loro ci hanno fatto da guida e da sostegno. Abbiamo visto la città ed i suoi abitanti: interi quartieri crollati, scuole che hanno sepolto centinaia di bambini, la cattedrale distrutta, la gente che cucinava o dormiva nelle strade e nelle piazze, senza più nulla, migliaia di persone amputate e ferite negli ospedali...

La prima decisione è stata di metterci semplicemente a disposizione di quelli che richiedevano la nostra presenza per soccorrere le persone malate: abbiamo trascorso intere giornate a visitare soprattutto donne e bambini in ambulatori mezzi crollati, sotto gli alberi o addirittura in una chiesa, chiamati dalle suore francescane. Poi abbiamo visitato ospedali portando là del materiale di primo soccorso, siamo andati a portare aiuto in piccoli villaggi sulle montagne lì attorno alla città. Quando poi ci hanno condotto in un quartiere tra i più poveri di Port-au-Prince chiamato Cité Sole lì abbiamo capito che quello era il posto e quelle erano le persone a cui dedicarsi. Qui nel giro di 4-5 giorni si era formata una tendopoli spontanea, anzi una stracciopoli in cui erano confluiti oltre 5000 persone ormai senza casa, senza più nulla. Girando per questa immensa piazza abbiamo visto bambini abbandonati, malnutriti, assoluta assenza di punti di distribuzione dell'acqua, mancanza di latrine, di cucine, di tende. La gente viveva senza nulla. Abbiamo capito che la loro domanda, i loro bisogni non poteva restare senza risposta. Non potevamo essere solo operatori umanitari o professionisti dell'emergenza: era la nostra persona che era interrogata e provocata. Non si poteva solo dare, dovevamo darci, coinvolgerci. Abbiamo quindi messo a punto con gli altri amici di AVSI la distribuzione di acqua, di tende e soprattutto organizzato il funzionamento di ambulatori sanitari in cui 2 medici con infermieri locali visitano centinaia di persone ogni giorno, distribuiscono gratuitamente farmaci, alimenti energetici, istruiscono le mamme. Que-

sto progetto ha ricevuto in Italia centinaia di donatori ed è garantito per tutto l'anno. Dall'Italia partono medici ogni mese per svolgere questo compito. Un giorno visitando in ambulatorio si è presentato un giovane uomo con 2 piccole gemelle in braccio. Le ho visitate ed ho dato loro la cura. Poi ho chiesto al padre dove fosse sua moglie. "Guarda, mi disse "mia moglie ed i miei 2 figli più grandi sono tutti morti nel terremoto; io allora devo curarmi di queste 2 piccole." Non aveva l'aria di un accattone, era pieno di dignità. Si alzò e mentre lo vedevo uscire pensai che, misteriosamente, la vita a certe persone riserva veramente un destino duro. Ma la sua dignità, il suo affermare la vita delle figlie pur in una situazione così dolorosa, la sua speranza così intensa mi ha convinto che non possiamo imporre a noi stessi delle misure, non possiamo darci dei limiti borghesi, siamo chiamati a dare tutto, poco o tanto che sia. Il bisogno degli altri non ci chiede l'elemosina, chiede prima di tutto noi stessi. L'unica risposta umana adeguata è quella di Cristo che non dispensa buoni consigli, ha dato sé stesso sulla croce.

Rosanna di Cesena

Sono Rosanna di San Piero in Bagno in provincia di Cesena, sono ammalata di sclerosi laterale amiotrofica detta SLA, una malattia terribile che ti porta via tutto: i muscoli, la masticazione, la parola, il respiro. Ma nonostante sia prigioniera del mio corpo da circa 20 anni grazie a Dio sono felice di vivere. Sono stata sempre credente ma la malattia mi ha avvicinato sempre di più alla Madonna, a Dio e a Gesù. Adesso non posso più vivere senza di loro. Ogni giorno sento la presenza di Gesù nella mia vita. Durante questi anni di malattia non mi sono mai sentita disperata e non mi sono mai chiesta perché proprio a me, ho accettato la malattia come un dono del Signore. Non bisogna pensare che le malattie siano un castigo. Le mie giornate sono piene di interessi e gioie. Ho adottato un bambino in Brasile negli asili del mio amico Don Virgilio Resi e consiglio a tutte le famiglie di adottare i bambini bisognosi del mondo. Insieme ai miei amici che stanno camminando con voi chiedo a tutti i pellegrini una preghiera per i malati di SLA, per le enormi sofferenze che quotidianamente devono sopportare, grazie a tutti.





Com'è cambiata la mia vita

Claudia Koll
ci scrive
per raccontarci
il suo Pellegrinaggio

vigliosa vissuta durante il pellegrinaggio a piedi che si snoda da Macerata a Loreto.

Una vera esperienza di fede, che ci arricchisce nell'amore verso Maria, ecco perché ho desiderato deporre nelle sue mani questo lavoro cinematografico.

Come è bello ricordare le innumerevoli persone presenti presso lo stadio che cantavano: "Camminerò, camminerò nella tua strada, per stare con Te, per sempre" e ci si proponeva: "Sveglia le nostre anime addormentate e facci provare il dolore per aver peccato".

La solenne concelebrazione eucaristica - che ha poi aperto il 32° pellegrinaggio da Macerata alla Santa Casa di Loreto - fu presieduta da Sua Eminenza Rev.ma Carlo Caffarra, Pastore della Chiesa di Bologna. Nella Sua omelia ci diceva: "La persona ha bisogno di amare e di sentirsi amata" e continuava: "E' lo sguardo d'amore di Gesù che ha schiodato Pietro dal suo pentimento - e citando S. Ambrogio diceva - Guardami come hai guardato Pietro, come hai guardato la peccatrice.

L'atto del perdono cambia l'io perché sentendosi amato è invitato ad amare. La peccatrice perdonata può dire come San Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Un decentramento del proprio io al Tu di Cristo. Tutto è edificato in relazione al Tu di Cristo. Tutto ciò che accade, l'asse dell'esistenza è il rapporto con Cristo, vivente nella Chiesa".

Come le ho sentite mie queste parole. Come le scelte della mia vita sono cambiate. Mi sono sentita trasformata, levigata dallo Spirito Santo. Le mie urgenze oggi sono altre, perché c'è in me una corrente, una forza che mi trascina altrove.

Il pellegrinaggio è una metafora di quanto vissuto dalla peccatrice perdonata. "San Paolo ci aiuta a cogliere il legame con Cristo". Ricordava ancora il Cardinale: "Non però che io abbia già conquistato il premio o sia arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo". (Fil 3, 12)

L'incontro con Cristo dunque, mette in movimento l'io come questo pellegrinaggio. Il Cardinale incoraggiandoci ancora affermava: "Forse tenti di camminare e ti dolgono i piedi,

Due suoi allievi-attori

ma il Verbo di Dio è venuto a guarire gli storpi. Tu dici ho i piedi sani ma non riesco più a vedere la via, Gesù è venuto a guarire i ciechi".

Cristo è Tutto, è la Via, ma il percorso è misterioso, si cammina al buio. E' rivoluzionario.

Qualche settimana prima trovandomi a Fabriano per alcuni sopralluoghi, per scegliere i posti dove girare il film, incontrai Sua Eccellenza Mons. Giancarlo Vecerrica, che non solo mi parlò del Pellegrinaggio con gioia ed entusiasmo, ma mi donò alcuni testi in merito. Senza pensarci troppo, per il mio profondo amore che nutro verso Maria e la sua Santa Casa, decisi di inserire il pellegrinaggio nel film sapendo che ciò sarebbe stato gradito anche a Giovanni Paolo II, il Papa del "Totus Tuus", il Papa innamorato della Beata Vergine Maria.

"Davanti alla bottega dell'Orefice" è un'opera poetica fondata sull'Amore. Qui vengono raccontate tre storie d'amore. Quale luogo migliore della Santa Casa di Loreto dove ambientare la dichiarazione d'amore di una giovane coppia, che ha paura di affrontare il futuro, a causa della dolorosa esperienza dei rispettivi genitori, che in qualche modo, hanno vissuto anche loro di riflesso? Il pellegrinaggio li aiuta a vincere le resistenze interiori e decidono di sposarsi.

Al pellegrinaggio hanno partecipato non solo gli attori impegnati nelle scene da girare, ma anche coloro che interpretano altri ruoli, pregando e affidando al Signore la loro vita,



il loro talento, questo progetto.

Nella testimonianza che ho fatto durante il pellegrinaggio, ho raccontato che all'inizio della mia conversione, ho iniziato ad assaporare la Bellezza di Dio attraverso i suoi doni, e a desiderare di trasmetterla agli altri attraverso l'Arte. Per questo motivo lessi la "Lettera agli Artisti" di Giovanni Paolo II, che mi incoraggiò a sognare e a credere in un'Arte diversa che recasse: pace, gioia e speranza agli uomini. Difatti scrissi un progetto che si chiamava l'Annuncio, ispirandomi all'Annunciazione, dove mi prefiggevo un'Arte che rendesse gloria a Dio, attraverso la Sua Parola. Nella Sua Lettera Giovanni Paolo II parlava dello Spirito Santo, l'Artista dell'Universo, quale migliore ispiratore per noi artisti?

Sono passati diversi anni, momenti anche difficili in cui credevo che tutto fosse solo un sogno, ma qualcosa vedo che inizia a realizzarsi. Proprio adesso, lo comprendo meglio.

La "Star Rose Academy", l'Accademia di spettacolo che dirigo a Roma, è fondata proprio sulla "Lettera agli

Artisti". I ragazzi che studiano canto, recitazione, danza e musica vengono da diverse parti d'Italia. Con loro ho fatto un percorso meraviglioso, per questo ho deciso di dirigerli nel film "Davanti alla bottega dell'Orefice". Non poteva mancare all'interno del film la Santa Casa, luogo per eccellenza dell'Incontro dello Spirito Santo con Maria, che accoglie l'Annuncio dell'Amore di Dio.

Il Signore in questi anni sta guarendo il mio cuore, mi insegna ad essere fedele e ad amare con il Suo Amore.

Per questo desidero raccontare l'amore umano con le sue contraddizioni e difficoltà, perché desidero che si comprenda che senza l'Amore di Dio, non si ama fino in fondo e per sempre. E' Lui il Maestro. E' Lui la Via per amare. Il senso della nostra vita. Oggi come la peccatrice perdonata vivo per Cristo.

Nei momenti difficili imparo a non scoraggiarmi, ma ad attingere forza da Lui stesso attraverso la preghiera e i Sacramenti della Sua Chiesa vivente.

Claudia Koll
con Don Giancarlo Vecerrica
e un gruppo di alpini



Il segreto della vita

Alessandro Banfi,
vice direttore Matrix, Canale 5

Passo dopo passo. Verrebbe da dire che il segreto del pellegrinaggio Macerata-Loreto è lo stesso della vita. Si cammina mettendo un piede davanti all'altro, senza pensare quanto manca, lasciando che il ritmo diventi regolare, vada d'accordo col respiro. Questo splendido pellegrinaggio mariano è un'occasione per pensare, per cantare, soprattutto per pregare. Cioè per chiedere qualcosa. Ognuno dei tantissimi convenuti arriva con un peso sullo stomaco, piccolo o grande che sia, una richiesta, una domanda, un'intenzione. Com'è già bello radunarsi per questo! Sapere che si mendica qualcosa insieme accresce la razionalità e la potenza del gesto. E poi non c'è bisogno delle nostre parole. Come scrisse l'allora cardinal Ratzinger nell'introduzione al libretto di 30 Giorni Chi prega si salva:

"Il Signore ci ha insegnato il Padre nostro come modello dell'autentica preghiera e ci ha donato una Madre, la Chiesa, che ci aiuta a pregare. (...) Nel pregare con la Madre Chiesa noi stessi impariamo a pregare". Camminando da Macerata a Loreto si recita, come si deve, il Rosario. Maria sale in cima ai nostri pensieri

e li chiarisce, lungo il cammino. Pesanti come macigni alla partenza, all'arrivo all'alba diventano leggeri, quasi si dissolvono nella luce visibile del nuovo giorno. Svaniscono del tutto nella luce invisibile della Sua Presenza. Pellegrinare recitando le Ave Maria, cantando, ascoltando le testimonianze e le intenzioni di preghiera può davvero farti sentire protagonista della storia. Il nostro amato don Luigi Giussani disse a Roma, davanti al Papa: "Il vero protagonista della storia è il mendicante. Cioè il cuore dell'uomo che mendica Cristo e Cristo che mendica il cuore dell'uomo". Mettere un passo dopo l'altro verso la Santa Casa fa sentire che tutta la potenzialità dell'uomo si realizza in questa avventurosa mendicanza.



Trascinati dalla Sua presenza

Messaggio di
Julian Carron

Cristo è risorto! Da duemila anni la Chiesa ci rivolge questo annuncio, instancabilmente. La resurrezione di Cristo è l'avvenimento che domina la storia, un fatto che nessun male che possa capitare è in grado di cancellare e che nessuno sbaglio nostro o dei nostri fratelli può far fuori. Questo evento è la ragione della nostra speranza; ed è questo fatto, perciò, che deve dominare i nostri passi dal primo istante del cammino: la Sua presenza risorta.

Vi invito a lasciarGli spazio durante il vostro pellegrinaggio. Lasciatevi trascinare dalla Sua presenza verso la Santa Casa. Non permettiamo che Cristo resti in noi soltanto una "parola" accanto alla nostra umanità in cammino. È accaduto: che luce, che respiro e che speranza porta alla vita questo avvenimento! È il segno più potente della tenerezza del Mistero per ciascuno di noi, della carità sconfinata di Dio per il nostro niente e per il nostro tradimento.

Chiediamo alla Madonna di intercedere affinché lo Spirito Santo faccia diventare nostro - mio e tuo - questo fatto.

in cammino...

Oltre il cammino...



Documentario e film Documentario e film. Il pellegrinaggio sempre più mediatico. Proprio nell'ultima edizione la presenza di Claudia Koll alla Macerata-Loreto ha portato allo sviluppo di due progetti televisivi che potranno dare nuova visibilità all'evento. Lo staff dell'attrice romana sta finendo di girare un documentario sul pellegrinaggio con tutte le tappe principali del cammino notturno. E al tempo stesso è in fase di elaborazione un film, sotto la regia di Claudia Koll, che mette sullo schermo l'opera di Papa Giovanni Paolo II, "Davanti alla bottega dell'orefice", girato nelle Marche e nel Trentino con alcune scene dell'ultimo pellegrinaggio.



Anche pellicole... tedesche

È ancora in montaggio, ma prossimo all'uscita nelle sale, il film "Sulla strada", del regista tedesco Uli Moeller. Storie e personaggi lungo la Strada Statale 16, che per 1.000 chilometri attraversa tutta l'Italia, dal nord al sud della Costa Adriatica. La telecamera si posa su porti, spiagge, aree di servizio, fabbriche, hotel, ristoranti, barche, oltre che su piccole e grandi vite di uomini in cammino. In primis quelle del Pellegrinaggio Macerata-Loreto, al quale è stato dedicato un set speciale durante le notti del 2009 e del 2010. Aspettiamo quindi con ansia le immagini di queste esperienze in fieri, per raccontarvi più nel dettaglio.



Una laurea dal Giappone

Traguardo tagliato per il 23enne giapponese Kenta Sugawara che si è recentemente laureato presso l'Università di Tokyo con un lavoro sui pellegrinaggi religiosi in Italia. Il giovane Kenta era venuto più volte a Macerata a raccogliere materiale importante per completare la sua documentazione. Era venuto a conoscenza di questo cammino tramite il sito e da lì, incuriosito, ha chiesto informazioni, arricchendo la sua ultima fatica universitaria. Ora non resta che aspettarlo per la prossima edizione della Macerata-Loreto, da lui definito il più intenso e speciale tra i pellegrinaggi sviluppati sulla sua tesi.

Oltre il cammino...



Caterina, una speranza dal Pellegrinaggio

«Mia figlia Caterina ogni anno andava dalla Madre di Cristo, percorrendo nella notte i trenta chilometri che separano Macerata da Loreto... Quest'anno per la prima volta non ci sarà. Dal 12 settembre – quando il suo cuore si fermò – sta attraversando un'altra notte, ma siamo certi che anche questo cammino finirà in un bel mattino, fra le braccia della Madonna, dove tutti i destini e tutte le strade trovano la loro meta». Nel suo recente libro "Caterina. Diario di un padre nella tempesta", Antonio Socci dedica uno spazio importante al Pellegrinaggio Macerata-Loreto e al valore che questo gesto ha assunto da anni per lui e per la sua famiglia; soprattutto per la sua amata Caterina, finita in coma dopo che il suo cuore, improvvisamente, ha cessato di battere per un'ora intera. In questo suo diario personale Socci raccoglie i propri tremori, i progressi di Caterina, ma soprattutto le grandissime testimonianze e la catena di preghiere e di solidarietà sorte che si è innescata da questo enorme dramma, in cui, però, la speranza non è venuta mai meno.

di Valentina Lucentini



Guardando al Congresso Eucaristico Nazionale

Si avvicina la data del 25° Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà dal 3 all'11 novembre 2011 ad Ancona. Il Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto da sempre è attento ai grandi eventi della Chiesa e si pone come momento di preparazione a questo appuntamento che ha luogo nella nostre Marche ed è una proposta importante per tanti giovani.



Esserci è una grazia

A cura di Sergio Martin Romera ed Elisa Pasquali

Un pellegrinaggio a quanto pare sempre più internazionale. Nell'ultima edizione, infatti, è arrivato dalla Colombia il Vescovo di Zipaquirá, S. Ecc. Monseñor Héctor Cubillos Peña, Presidente de la Commission Episcopal de Doctrina y Ecumenismo per la Conferencia Episcopal de Colombia, che ha camminato durante tutta la notte, rimanendo particolarmente colpito dalla bellezza dell'avvenimento. Il Vescovo, partecipando alla Macerata-Loreto, ha espresso la sua ammirazione per l'organizzazione e «la cura di ogni particolare», oltre che per la forte affluenza, composta ed ordinata, delle migliaia di persone, soprattutto giovani, che hanno riempito lo stadio fin dal tardo pomeriggio. Ecco l'intervista che gli abbiamo fatto prima della partenza.

Una presenza importante dalla Colombia, il Vescovo di Zipaquirá, Monseñor Héctor Cubillos Peña

Eccellenza, come mai ha deciso di partecipare al Pellegrinaggio Macerata-Loreto?

Una fedele della mia Diocesi, vicino a Bogotá, ha già partecipato a questo pellegrinaggio e ha insistito affinché venissi qui per vivere un'esperienza meravigliosa di fede, di vita cristiana e di Chiesa, annuncio della Speranza e del Vangelo. Ed è una grazia che questo giorno sia coinciso con la chiusura dell'Anno Sacerdotale a Roma. Sono contento, pertanto, di aver potuto partecipare a entrambi gli eventi.

È possibile riproporre una cosa così imponente anche nel suo Paese?

Sì, è possibile. In realtà anche in Colombia ci sono diversi pellegrinaggi legati ai santuari. Si può ricordare ad esempio – anche se non è molto grande – il pellegrinaggio al Santuario Mariano più importante: Nuestra Señora del Rosario de Chiquinquirá. Ci sono altre località, poi, in cui si fanno pellegrinaggi più grandi e di maggior durata, come quello al Santuario del Señor de los Milagros, in una città a sud-est del Paese che si chiama Buga, vicino a un'altra grande città, Cali, anch'essa meta di pellegrinaggi.

Secondo lei la modalità del pellegrinaggio può essere un aiuto per avvicinare i giovani?

Certamente. Il fatto di camminare (peregrinar), attrae molto l'attenzione dei giovani. Nella nostra Diocesi organizziamo un pellegrinaggio rivolto ai ragazzi, dove ogni anno, in luoghi diversi, si riuniscono circa mille giovani. Si cercano sempre posti e itinerari speciali e ci si incammina. Risaltando l'azione del peregrinar, queste marce creano un clima singolare, religioso, che non può non colpire i giovani d'oggi: i canti, il camminare, lo stare in gruppo... Tutto ciò rende affascinante un gesto del genere.

Qual è, infine, la cosa che l'ha colpita maggiormente arrivando qui?

Beh! Innanzitutto la cura per ogni particolare. Non pensavo di avere accanto a me questi ragazzi, che grazie a Dio mi aiutano con la traduzione dallo spagnolo... Sembra che tutti qui siano pronti a intraprendere il cammino verso Loreto e a ricevere la grazia efficace della nostra Madre Santissima.

A cura di Carlo Cammoranesi

La fiaccola infiamma Madrid

La fiaccola della pace rappresenta sempre un momento centrale del Pellegrinaggio. E anche per l'anno prossimo sono previsti appuntamenti importanti sotto l'organizzazione come sempre del Pellegrinaggio Macerata-Loreto, del Centro Sportivo Italiano e del Centro Giovanni Paolo II con il patrocinio del Servizio Nazionale della Pastorale Giovanile e dall'Ufficio per lo Sport e il tempo libero della Cei. Non mancherà la tradizionale accensione e benedizione della Fiaccola in occasione dell'Udienza Generale il mercoledì precedente il Pellegrinaggio, ma soprattutto l'attesa partecipazione alla Giornata Mondiale

Non manca la tappa a L'Aquila

della Gioventù di Madrid del 16-21 agosto. Sì, da Loreto in Spagna. Infatti per l'occasione la Fiaccola correrà insieme al gruppo di giovani marchigiani che accompagneranno la Statua della Madonna di Loreto che verrà donata alla Chiesa madrilenà. Il percorso prevede sei tappe in Italia passando per Assisi, Toscana fino a Genova dove il gruppo si imbarcherà verso Barcellona per poi proseguire alla volta di Toledo che sarà la sede dei giovani marchigiani per le giornate che precedono l'avvio della GMG a Madrid. Non solo perché dopo la presenza spagnola non potrà mancare un'altra importante partecipazione: esattamente al Congresso Eucaristico di Ancona dal 3 all'11 settembre.

Non è solo un "correre" dietro agli eventi, ma la fiaccola è un segno concreto della coscienza di un popolo che tiene viva la luce che indica la strada. E la tiene viva guar-

dando a Colui che è la strada. Per questo si fa sempre memoria di ciò che rappresenta questo evento. E ancora forte è l'emozione per l'edizione 2010 con la partecipazione all'udienza concessa dal Santo Padre alla diocesi di Macerata per Padre Matteo Ricci dove il campione di marcia Giorgio Rubino ha portato la Fiaccola davanti al Santo Padre per la tradizionale benedizione.

Ancora toccante l'incontro con la Comunità di Rieti, Giulianova e Fermo che hanno ospitato le tappe. Ma soprattutto l'incontro con gli amici de L'Aquila dove la Fiaccola è stata accolta nella chiesa della Madonna del Suffragio da Mons. D'Ercole, per dare nuovamente un segnale di solidarietà alle popolazioni terremotate dell'Abruzzo.

Per l'anno prossimo il percorso della Fiaccola dovrebbe ripercorrere le strade delle prime edizioni con il passaggio alla Basilica di Assisi.



A cura di Emanuele Sorichetti e Annalisa Santucci

Voci fuori dal coro

Quest'anno, per la prima volta, abbiamo pensato di raccogliere alcune impressioni a caldo tra la gente del Pellegrinaggio, intrufolandoci nelle zone più dense di esperienza. Cominciamo il nostro viaggio dal coro. La prima "voce" intervistata è quella di **Claudia** (22 anni), che è venuta al Pellegrinaggio accompagnata dai suoi amici universitari, senza i quali non affronterebbe mai un cammino del genere. Ci racconta di come la fatica - che ha sperimentato anche al pellegrinaggio di Czestochowa di qualche anno fa - è il vero mezzo per riscoprire e accorgersi che «la Madonna non è tanto un'immagine, ma una Madre». Qualche metro più in là, infatti, incontriamo **Monica** di Recanati: «Che la Madonna - sussurra al registratore, quasi pregando insieme a noi - compia il miracolo di farci amare sempre di più Gesù!». La sua collaborazione nella direzione del coro nasce dall'amicizia storica con Luigi, il maestro, che da anni le affida il compito di guidare i canti nell'ultima fase, durante l'uscita dei pellegrini. Con questa "scusa", però, sembra aver ormai rinunciato a camminare. «Anche se il Signore me lo chiede - ci rivela - io continuo a desistere». La nostra intervista, non di meno, la stuzzica, la mette in discussione, tanto da far tornare alla memoria i

suoi primi pellegrinaggi, quando intraprendeva con semplicità la strada per Loreto. Certo, «anche per chi non cammina occorre una serietà nella domanda»; ma le provocazioni crescono e Monica si chiede «cosa mi perderò se non cammino stanotte?», mentre la sua mente già discerne la pigrizia dal limite oggettivo, cercando il coraggio di rischiare e «la ragione adeguata per affrontare questa fatica». È con questo dramma che ci saluta penserosa. Subito dopo **Maria Cristina**, la pianista, ci aiuta a descrivere il gesto che stiamo vivendo con parole essenziali: «è un momento privilegiato - ci dice - in cui mi metto davanti a quello di cui ho bisogno e chiedo». Solo per questo motivo, d'altronde, vale la pena invitare i propri amici. Come ha fatto **Milena**, proponendo alla sua amica Emma (di origini americane) di aiutarla per i servizi tecnici: «Sgrassiamo le sedie - ci dice **Emma** sorridendo -, puliamo i tavoli, spolveriamo qualche finestra». Mansioni semplici, che però fanno la differenza; soprattutto per due amiche così, che hanno chiaro lo scopo della loro operosità: domandare, mendicare. «Tutti - ci rivela telegraficamente Don Benedetto mentre coordina i preparativi per la sagrestia - abbiamo bisogno di esprimere la nostra domanda in un modo o un altro, di ricorrere al Signore perché ci

aiuti». Disturbiamo anche un volontario della Croce Rossa, che da tre anni risponde positivamente all'invito dei suoi superiori di partecipare al Pellegrinaggio. Lo incalziamo su ciò che lo colpisce di più; ci dice che la prima cosa che salta agli occhi è «la presenza di tanta gente: si vede che qualcosa sotto c'è, deve esserci, altrimenti tutto questo non avrebbe senso». Nel frattempo fermiamo due ragazzi del Servizio d'ordine: dal pass "Guida" del primo (già al decimo Pellegrinaggio) capiamo che il suo compito durante la notte è quello di aiutare i pellegrini a seguire la croce all'inizio del serpentone. «Non lo faccio per doverismo - ci dice - ma per ricordarmi a che cosa tengo, a che cosa appartengo». Il secondo invece sta vivendo il suo secondo Pellegrinaggio: la responsabilità del Servizio d'Ordine lo costringe ad «avere un'attenzione in più». Spostandoci in un'altra zona ci imbattiamo in **Susanna**... ci sembra una studentessa universitaria e le chiediamo: «Come mai sei qui, nonostante gli "impegni accademici"?». Risponde partendo da lontano: «Il Pellegrinaggio per me è un punto fermo dell'anno, in cui vedere riaffermato ancora una volta quello che mi dà stabilità e mi accompagna in ogni momento della vita». Per





quanto riguarda gli esami, poi, ha le idee altrettanto chiare: «solo questo riesce a dare senso al mio studio; lunedì ritornerò sui libri con una maggiore grinta, per riconoscerlo presente anche lì». All'apice di questa posizione troviamo **Francesca**, ventiquattro anni, collaboratrice dell'Ufficio Stampa, che ci racconta della sua partecipazione convinta al Pellegrinaggio, nonostante l'esame imminente:

«Un anno non l'ho fatto e l'esame è andato male... Da quel giorno, anche se l'appello cade il lunedì dopo, non manco mai». Lorenza invece, in questo periodo dell'università, ha bisogno «di una mano più grande» che la sostenga, poiché da sola non riesce a sostenerne il peso. «Mi affido - ci rivela con determinazione -; infatti o si è pazzi o si è innamorati di una

roba del genere». Ancora in cerca di studenti, ci spostiamo all'entrata dei pellegrini, dove fermiamo subito **Martina** (18 anni), vicina all'esame di maturità, che ci presenta le sue compagne di classe, invitate in gruppo a partecipare.

Nella baraonda riusciamo a strapparle qualche parola di entusiasmo: «Siamo venute fin qui dall'Abruzzo perché abbiamo bisogno di chiedere aiuto alla Madonna...»

Sono sicura che riusciremo ad arrivare tutte a Loreto!». Bello chiedere umilmente la promozione, come all'origine. Intervistiamo poi un ospite del Pellegrinaggio, **Martino** Chieffo, figlio del cantautore Claudio, che prima di morire partecipò quasi a tutti i pellegrinaggi. Anche per lui la nostra intervista è un mezzo per tornare indietro nel tempo: «Da piccolo

cantavo in coda, ora invece ho la fortuna di cantare davanti, al microfono... Così la voce arriva fino in fondo, fino all'ultimo pellegrino».

Da qualche anno, infatti, il Comitato lo invita a coinvolgersi nell'organizzazione dei canti; lui, che tra le note ci è cresciuto, anche grazie a suo padre: «Il canto aiuta sicuramente; poi se la gente ascolta quello che canta, cammina più volentieri». «Canti come *La strada, Ho un amico grande grande* - aggiunge significativamente - ti ricordano perché stai camminando». Qualche giorno dopo abbiamo risentito Monica di Recanati, e ci ha detto di aver camminato.

Chissà, anche un'intervista può produrre qualcosa di nuovo, magari una provocazione o una presa di coscienza maggiore sulla realtà che abbiamo di fronte...

La croce della sofferenza e della speranza

di Maura Marinozzi

“**M**i è stata fatta una proposta ed io ho detto SÌ!”

Così inizia la chiacchierata fatta con Giorgio, un ragazzo di appena 22 anni, che ha vissuto più volte l'esperienza del pellegrinaggio Macerata-Loreto con i disabili dell'Unitalsi!

Il Pellegrinaggio ha trasmesso speranza a chi cercava speranza, ha accresciuto dignità a chi dignità aveva perso, ma soprattutto ha trasmesso la gioia.

Ci sono state cascate di sofferenza, di richieste di aiuto, di gratitudine per Colei che parla il linguaggio semplice e mai muto della maternità accogliente verso tutti, e in primo luogo verso i suoi figli che sono nella sofferenza.

Racconta di aver vissuto una vicen-

da commovente perché in questo modo si vive a pieno il contatto con il malato: “Si va al pellegrinaggio non solo per chiedere, ringraziare per se stessi ma anche per gli altri, per coloro che si accompagna, che sono i tuoi compagni di viaggio!”.

Per Giorgio è stato come aiutare ad aprire spiragli di luce e di novità là dove la vita sembrava irrimediabilmente un cammino rassegnato alle ombre della disperazione, delle inquietudini, del dolore.

Per tutti una risposta, per ciascuno un abbraccio e l'invito a fidarsi del Figlio.

È così che lui testimonia il pellegrinaggio, come una sorta di cammino nel quale tu accompagni Cristo, perché è proprio in loro che la Sua presenza è più evidente. “E vedere



nei loro occhi la gioia dell'arrivo ti fa comprendere come, attraverso un piccolo gesto, un piccolo sacrificio, si possa aiutare gli altri a sorridere, a vivere un'esperienza che da soli non avrebbero mai potuto fare!”.

In questo pellegrinaggio siamo arrivati portando ognuno una croce di sofferenze ma si riparte da Loreto ognuno con una speranza nuova nel cuore, la croce di ognuno grande o piccola che sia, è condivisa con il Signore Gesù, con l'Uomo della Croce, perché la sua croce ha avuto un senso, ha costruito speranza, ha spalancato orizzonti di vita.

La colazione in notturna

di Irene Elisei

“**E'** il nostro pellegrinaggio”. Con queste parole si è conclusa l'intervista fatta ad alcuni volontari pesaresi che, tutti gli anni, preparano e offrono la colazione ai numerosissimi pellegrini in cammino verso la Santa Casa di Loreto. Li abbiamo incontrati a Chiarino, nei pressi di Recanati, dove sono operativi, sin dalle 7.00 del mattino di sabato, una quarantina di volontari. Si lavora per l'allestimento dei tavolini e per la preparazione di cibo e bevande sino all'ora della Santa Messa allo stadio Helvia Recina, al termine della quale i nostri amici pesaresi tornano ad organizzare l'allestimento della colazione non più in quaranta, bensì arrivano ad essere 150! Così mentre il pellegrinaggio avanza, i due pullman che li contengono li riportano a Chiarino perché il lavoro non è affatto concluso. Ci si organizza subito e mentre, da mezzanotte all'una, un gruppo inizia a imbottigliare le bevande e a tagliare i dolci preparati, l'altra metà delle persone prega il rosario nella stanza accanto; e poi nell'ora successiva i gruppi si invertono. I numeri sono imponenti, basta pensare ai 700 kg di dolci fatti in casa e alle 32mila merendine acquistate. Stesso discorso per le bevande: quest'anno gli amici di Pesaro hanno preparato ben 4000 caffè, mille in più rispetto all'anno scorso, e 4000 litri di tè caldo che vengono imbottigliati durante la notte in 16000 bottigliette di plastica. Stupisce l'organizzazione, migliorata negli anni grazie anche a chi ha messo a disposizione le proprie competenze lavorative, per la preparazione del tè: 4 tini, per far bollire l'acqua, da 1000 litri ognuno, collegati a 24 postazioni per il riempimento delle bottigliette, e accanto altre 24 postazioni per chiuderle! Dopodiché, disposti sia i dolci che le bevande sui 40 tavolini allestiti durante il giorno, si è pronti ad accogliere i pellegrini. Una grande organizzazione che colpisce e stupisce perché mossa dalla stessa mendicanza di Cristo che muove “il popolo in cammino” del Pellegrinaggio.



Ci scrivono...

Cristina di San Donato Milanese

Sono tornata dal pellegrinaggio a Loreto con una coscienza rinnovata di appartenenza ad un popolo in cammino così come ci insegna la fatica del camminare insieme verso la meta agognata: vedere il volto di Maria e del Suo adorato Figlio. Mentre camminavo a dir poco con difficoltà (a dire il vero in alcuni tratti ho arrancato e lo dico con orgoglio) meditavo come io allo Spirito Santo non penso mai eppure ci sono Santi che hanno dedicato la vita a Lui offrendola per la salvezza dell'umanità e mi sono ritrovata con semplicità a pregarLo perché mi illuminasse e guidasse per tutto il tragitto aiutandomi a non perdere di vista lo scopo del pellegrinaggio che è nato come voto alla grazia ricevuta. Ma poi nelle lunghe ore di preghiera durante il percorso ho riportato alla memoria le parole di Carron sulla mancanza di umanità quale causa di un incontro ridotto ed alla fine poco utile per me con Cristo. L'esperienza non ancora del tutto trascorsa della malattia di mio marito mi ha insegnato che solo un amore profondo genera la speranza e da questa il riconoscimento della verità e della libertà, ma se questa esperienza non si appoggia ultimamente alla persona di Gesù tutto si riduce e in breve tempo si dimentica l'impeto da cui tutto è scaturito. Tornata a casa ho ripreso il libretto degli esercizi della Fraternità e le parole dette le ho sentite più vere e corrispondenti. Ho assoluta necessità di essere richiamata costantemente alla persona di Cristo presente ora in mezzo a noi, incontrabile nella realtà di tutti i giorni che per me oggi è semplicemente seguire mio marito nella ripresa ma anche pregare per i nostri amici in difficoltà, vivere insomma la vita così come mi è data sen-

za preoccuparmi (troppo) dell'esito perché sono certa che è nelle mani giuste di Chi ha fin in fondo a cuore il mio destino.

Volevo ringraziare tutti coloro che da anni lavorano per questo meraviglioso gesto di preghiera, per la compagnia costante durante il cammino che senza le preghiere, i canti, le intenzioni, le testimonianze e la continua esortazione ad andare avanti affidandosi, sarebbe stato mille volte più faticoso. Grazie

Carolina Carrizosa di Chia (Colombia)

Cari Amici, non è facile trovare le parole per esprimere quello che si sente, ciò che hai nel cuore e che vorresti trasmettere, per ciò non mi basta ringraziarvi per la cara accoglienza al "mio" vescovo Monsignore Hector Cubillos, perché è stato più di quello, il vero significato del pellegrinaggio, che ho vissuto io stessa nel 2009, e lui questo giugno e con noi adesso. Quando si è lontano, vedi le immagini, leggi, ti informi e a volte anche chiudi gli occhi e sogni, ma quella energia, che viene dall'essere insieme in tanti, quelle tante voci che si uniscono in una, quella immensa preghiera che si eleva con tanta fede e che solo senti quando ci sei lì, è unica, e credo che questo sia un dono meraviglioso. Ringrazio voi tutti che lavorate tanto per rendere possibile questo Pellegrinaggio, perché senza di voi, non sarebbe stato possibile.



Claudio Galli di Ancona

Sono Claudio di Ancona. Il nome sicuramente non vi dirà niente, ma nel giugno del 1978 avevo 16 anni ed ho fatto il primo pellegrinaggio. Ieri, forse per la 30^a volta, ho rifatto il pellegrinaggio, con mia moglie, mio figlio che frequenta il 2° anno di medicina a Roma (è venuto apposta anche se è sotto esame), mio figlio che farà quest'anno la maturità, i miei amici, i figli dei miei amici, gli amici dei miei figli, un mio collega con sua moglie e sua figlia, una collega di mia moglie e ...tutto il "popolo in cammino"...ma tutto mi sembrava "normale", scontato.

Ieri sera in tv ho sentito le parole con cui don Giancarlo Vecerrica ha commentato la conclusione del Pellegrinaggio: "...la Madonna ha ispirato questo cammino ed è Lei che lo conduce...". Mi sono reso conto, improvvisamente, che è proprio vero che la Madonna ha ispirato la mia vita ed è Lei che la conduce. Grazie di cuore Don Giancarlo.

Annalisa di Pesaro

Mai come quest'anno ho sentito la presenza di Maria. La pioggerellina iniziale è stato come dire: stai tranquilla, io sono con voi. A differenza degli anni passati, quest'anno ho voluto affidare a Maria tutto il cammino fin dai giorni precedenti. E non appena la fatica si faceva sentire con la tentazione di fermarmi, è stato più forte l'attaccarmi a Maria e l'ultimo pezzo, quello che di solito mi mette paura, l'ho fatto senza accorgermi. Che meraviglia! Che cosa grande!



Gabriella di Verona

Sono Gabriella, ho 50 anni e quest'anno era la prima volta ho partecipato al pellegrinaggio Macerata-Loreto insieme a mio marito. Quello che mi ha mosso era una grande domanda di aiuto alla Madonna, il cammino che mi ha portato da Lei per chiederle di intercedere presso Gesù è stato meraviglioso. Non ero preoccupata di farcela o non farcela ma ero occupata a seguire tutte le preghiere ed i canti che ci hanno accompagnato grazie a tutti quei volontari che ci hanno dato l'opportunità di poter ascoltare tutto, di poter partecipare a tutto. Ringrazio di cuore chi ha guidato il pellegrinaggio, chi ha cantato, chi ha testimoniato! Solo una cosa mi ha distratto, (ma solo per poco) nonostante il buio non ha potuto fare a meno di vedere quanti rifiuti rimanevano sulla strada e non solo anche nei campi, mi chiedevo chi avrebbe pulito e se non era possibile tenerli nello zaino e gettarli alla fine negli scatoloni che erano stati preparati... Poi insieme a mio marito ho capito che sicuramente non era questa la cosa più importante ed ho ricominciato ad alzare lo sguardo perché neanche questo poteva distrarmi da quel cammino che stavo facendo verso la Madonna. In seguito ho pensato di scrivervi ma solo per ricordarci che anche questo aspetto riguarda il nostro io, come il nostro io risponde alla realtà. Grazie a tutti.



Cesar Oporto Oviedo di Madrid

Volevo raccontare quello che mi è accaduto nel pellegrinaggio Macerata-Loreto. Io sono andato senza aspettarmi niente, come tante cose da fare, come partecipare al progetto Erasmus, cioè era una cosa bella. Sono andato, ho fatto pure il servizio d'ordine, ho fatto tutte le cose che mi erano proposte, ma questo non mi bastava, mancava una coscienza sul perché andavo a farlo. Facevo il servizio d'ordine, pregavo mentre camminavo, ma tutto questo non serviva a nulla; lo vedevo come uno sforzo mio e non come un dono di quello che c'è sopra di noi, Dio. Seguivo quello che mi veniva detto, senza trovare il motivo vero del perché lo facevo. Quando sono arrivato a Loreto e mancava poco per arrivare, sono andato in bagno e poi quando sono tornato c'era una mia amica insieme a una signora di circa 70 anni; la mia amica mi spiegava che la signora ci stava offrendo la colazione. Lei piangeva commossa di quello che stava succedendo e io non mi rendevo conto, alla signora anziana colpiva la maniera di come tutti quanti camminavamo fino a Loreto, della maniera di come stavamo arrivando. Quel momento lì mi ha fatto risvegliare, e cioè che quello che accadeva non era per merito nostro ma per un dono di un Altro che ci vuole bene, e noi davanti a questo possiamo fare due cose: la prima seguire e lasciarsi colpire secondo la nostra misura, come mi stava succedendo a me per tutto il pellegrinaggio, cioè aspettare eternamente senza vedere che accade nulla oppure lasciarsi abbracciare dalla realtà, che è la modalità per cui Cristo si fa presente nella nostra vita, e la domanda è "siamo noi pronti a lasciarci abbracciare come Cristo si fa presente o continuiamo a definire Cristo secondo la nostra misura?"

Perciò lasciarmi abbracciare dalla circostanza e vedere quella signora lì mi ha fatto aprire lo sguardo e rendermi conto quello che già accadeva. Così nella vita, o siamo pronti oppure no.

Angela

Carissimi Amici, con le gambe ancora un po' doloranti, voglio subito esprimermi la mia immensa GRATITUDINE per l'opportunità di cui mi è stato fatto dono di partecipare ancora al Pellegrinaggio (per me sono 8 volte). Il dolore alle gambe passerà, ma rimarrà vivo il messaggio di SPERANZA che accompagnerà il nostro cammino quotidiano, a volte cosparso di ben altri dolori.

Le testimonianze, il cammino (come più volte detto parafrasi della vita) il condividere, la preghiera, tutto, ma soprattutto mi fa dire semplicemente ma intensamente GRAZIE.

Oggi si riprende con più vigore, perché sempre più certi della STRADA. Vi abbraccio con affetto, a voi tutti buon lavoro e che la Madonna vi tenga sempre stretti al suo cuore di mamma.

Al prossimo..



Il cammino inizia con un falò



Da secoli l'accensione del falò rappresenta una felice tradizione per attestare la grande attesa della Venuta, vale a dire onorare il miracoloso trasporto delle pietre della Santa Casa sulle ali degli angeli e fargli strada, con i falò appunto, nella notte. E questo gesto che si ripete di anno in anno, arricchendosi di particolari, in piazza della Libertà costituisce un po' l'inizio del nostro pellegrinaggio. E non solo perché è l'occasione concreta per ufficializzare la data del prossimo pellegrinaggio 2011, ma anche perché senza questa Venuta non si avrebbe un luogo verso cui camminare ed una Madre cui rivolgerci per trovare risposte alle nostre più profonde aspettative. Il cammino Macerata-Loreto non può prescindere da questo momento di inizio dicembre.

Quest'anno è giovedì 9 dicembre.

Sito: tra novità e tradizione

Tra le novità che hanno caratterizzato l'ultimo Pellegrinaggio Macerata-Loreto non possiamo non menzionare il nostro sito, che si è presentato con una cornice completamente rinnovata. A farla da padrona è stata sicuramente la diretta live streaming (gratuita) con la quale abbiamo trasmesso a migliaia di persone tutti i momenti più significativi della manifestazione, direttamente dallo Stadio Helvia Recina. Non nascondiamo che, incoraggiati dal buon esito ottenuto, la ripeteremo con buona probabilità an-

che l'anno prossimo. Ha avuto una grande eco, inoltre, la diffusione tempestiva del comunicato stampa conclusivo, inviato a tutte le testate giornalistiche e pubblicato online subito dopo la partenza dei pellegrini. Da queste innovazioni non potevano che scaturire ottimi risultati: quanto alle visite, nel mese di giugno 2010 si sono registrate **136.026** visualizzazioni di pagina, a dispetto delle **127.125** registrate lo scorso anno nello stesso periodo! Nel frattempo, le sezioni dedicate alle news e ai comunicati sono in continuo aggiornamento, mentre

sarà sempre possibile consultare online i nuovi Bollettini e tutto l'archivio dal 2004 a oggi. Incoraggiati da alcune richieste; inoltre, stiamo lavorando ad una nuova sezione dedicata ai messaggi inviati al Pellegrinaggio da Papa Giovanni Paolo II e da Don Giussani. Vi invitiamo per questo a visitare quotidianamente il nostro sito, fornendoci consigli utili per il miglioramento, e soprattutto ad iscriverci alla nostra newsletter, per essere sempre informati sulle ultime novità e per vivere l'abbraccio del Pellegrinaggio durante tutto l'anno.



Gli scatti . CURIOSI...



Le foto documentano, meglio di qualsiasi altro elemento, la bellezza di questo cammino. Un gesto che colpisce tutti, piccoli e grandi, in ogni istante del Pellegrinaggio fino al ritorno in pullman.

